

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXII - n. 1043 - 9 Ottobre 2022 – 28^a Domenica del Tempo Ordinario

La tua fede ti ha salvato...

Il tema liturgico di questa domenica si pone al centro di un percorso in tre tappe che ha avuto inizio domenica scorsa e che gradualmente ci accompagna a riflettere su ciò che costituisce il centro della fede cristiana. In primo luogo, riprendendo alcuni aspetti evidenziati la scorsa settimana, la Liturgia di questa domenica riafferma che la fede è dono prezioso di Dio. Questa è l'esperienza di Naamàn che, dopo essere stato guarito dalla lebbra, apre il suo cuore alla fede e comprende grazie al profeta Eliseo che il dono di Dio può solo essere accolto e non pagato come fosse oggetto di una transazione. Gesù stesso, parlando nella sinagoga di Nazaret, farà riferimento proprio a questo episodio indicando Naamàn come modello di fede da seguire (*Cfr. Lc 4, 27*). Vi è anche un altro principio che emerge dalla narrazione della prima lettura: la guarigione di Naamàn, il comandante di un esercito pagano, attesta che la salvezza di Dio non è riservata solo ad alcuni, ma al contrario raggiunge tutti gli esseri umani che la accolgono liberamente e spontaneamente nella fede. Questo aspetto è evidente anche nell'episodio narrato nel brano del Vangelo, dove viene riferito che tra i dieci lebbrosi guariti vi era un samaritano, cioè uno straniero appartenente a un popolo che era considerato nemico di Israele. Ma tra le righe del racconto vi sono anche altri elementi centrali che devono essere considerati. Anche se in questo breve spazio non posso approfondire la tematica, si consideri che nel mondo anticotestamentario la lebbra era ritenuta una punizione che Dio stabiliva nei riguardi di chi aveva commesso un peccato gravissimo (*Cfr. ad es. 2Cr 26, 16-21*). Inoltre, per difendere la comunità dal contagio, le norme di quel tempo (*Cfr. Lv 13, 45-46*) consideravano e di fatto trasformavano il malato di lebbra in un morto spirituale e sociale, prescrivendo la sua esclusione dalla comunità. A seguito di questa concezione, dunque, il lebbroso era considerato contaminato dal peccato e dalla morte e ritenuto dunque al pari di un cadavere che camminava. Il gesto di Gesù, dunque, non solo guarisce i dieci lebbrosi dalla malattia, ma al tempo stesso restituisce loro la dignità e la vita. Egli mostra, così, di essere Dio, poiché solo Dio può perdonare il peccato (che a quel tempo era considerato causa della lebbra) e donare resurrezione. La fede in Cristo unico Salvatore, allora, è quella mano che Dio tende a ciascuno di noi per sorreggerci e accompagnarci nel cammino della nostra storia verso la Vita eterna.

■ Pubblicato nel 2022 dalla giornalista cattolica Costanza Miriano. Ecco un estratto del libro sul complesso tema del perdono.

IL LIBRO CHE “CI LEGGE”. LA BIBBIA



“Sembra quasi impossibile da credere, eppure è vero: esiste un libro che racchiude tutte le risposte, che contiene la storia di ognuno di noi e che può guidarci nel difficile cammino della vita. È un libro da sfogliare, consumare, assorbire, ascoltare, incorporare... insomma, da prendere sul serio. Sì, stiamo parlando della Bibbia. Le sue pagine custodiscono personaggi, vicende e parabole che ancora oggi – anzi, specialmente oggi – dovremmo usare come bussola per orientarci tra le mille difficoltà del quotidiano, per dissipare i nostri dubbi e per affidarci a chi sa come prendersi cura di noi.” (Recensione della casa editrice Sonzogno)

Fare pace con la propria storia. Abbiamo tutti qualcosa da ridire con Dio sulla nostra storia, finché non riceviamo la grazia di capire. Ho visto persone che ci sono riuscite. Che sono arrivate a dire: *«Dio, mi hai fatto come un prodigio»* (ecco che torna, il Salmo 139). In realtà, facciamo tutti fatica a dire così. Per cominciare, gran parte della cultura contemporanea è un continuo invito a pensare che tu sei uno schifo e che la vita non ha senso. Sulla prima affermazione potrei anche essere d'accordo, in un certo senso: siamo tutti nel guano fino al collo, eppure c'è una mano pronta a tirarci su; non perché lo meritiamo, ma perché ci vuole bene. Il problema è che questa mano è proprio di **colui che la maggioranza della comunicazione e della cultura di oggi si affanna a tentare di cancellare**. Poi c'è un elemento interno, che non proviene dal contesto culturale ed è molto più forte: **non crediamo che la nostra storia sia perfetta per noi**. Che quella famiglia, quel corpo, quelle possibilità di vita, quelle svolte che abbiamo avuto siano state pensate da Dio per incontrarci (e se non le ha progettate così, le ha sapute usare). E poi facciamo continuamente paragoni, anche con persone lontane.

Quanta gente passa da un'infanzia serena a una giovinezza arrabbiata perché scopre di non essere la migliore del mondo, e di non avvicinarsi neppure a certi modelli. Eppure, *«ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati quando ancora non*

ne esisteva uno». Ci si può riuscire, anche nei casi in cui ci sarebbe di che discutere con Dio. Per esempio, potrebbe farlo Sofia. È nata con molti problemi fisici, e da quando ha pochi giorni entra ed esce dagli ospedali. Eppure, tra un ricovero e l'altro, Sofia si è laureata in Medicina; trova le forze per aiutare i suoi pazienti, fa spazio per tutti i bisogni che incontra; non ha potuto avere figli, ma un ragazzo davvero stratosferico si è innamorato di lei e l'ha sposata, pur sapendo che ogni tanto avrebbe passato un po' di tempo in ospedale. Perché Sofia ha una luce dentro, emana un calore, ha una tale capacità di fare spazio che chiunque la incontra vorrebbe stare almeno un po' di tempo con lei. Il suo segreto è che ha deciso di perdonare Dio per la sua malattia. Nel senso che, quando capisci che lui è il progettista e tu il progetto, **smetti di domandarti perché a me?** E cominci a chiedere aiuto per essere fedele a quel progetto.

Lo capisci subito, quando incontri uno che ha fatto questo passaggio, che ha compreso questa cosa della vita: sa di essere un progetto e vuole vivere all'altezza. **Alcune persone sono vive, altre morte anche se deambulano.**

Il secondo passo del perdono è perdonare gli altri, a partire dai genitori. Infine, il terzo passo del perdono è perdonare se stessi – che, contrariamente a quanto si pensa, è la parte più difficile. Siamo noi il giudice più spietato di noi stessi, o meglio, è dentro di noi **la voce dell'accusatore** che ci ricorda per filo e per segno tutto quello che abbiamo fatto, che non è vero che qualcuno può volerci così tanto bene da perdonarci davvero tutto, e che comunque, alla fine, non è che siamo poi gran che. Quando sappiamo di avere peccato, ci sembra che niente, nessun bene che facciamo possa cancellarlo. La voce di radio Satana ti dice che forse puoi fregare gli altri, ma lui non lo freggi: tu fai schifo. (Comunque, che sia un brufoletto o un'escrescenza grossa come una pagnotta, noi abbiamo l'arma letale: la confessione. Volendo, pure la confessione generale, in cui si può consegnare il male di tutta una vita, anche quello lontano e magari già confessato, se ci sembra di non esserci perdonati; i peccati, i momenti brutti, quello che abbiamo subito, quello che non funziona: le pulizie di Pasqua dell'anima. Dopo si torna a respirare a pieni polmoni!) Anzi, usando Sofia come paradigma, direi che la sua storia raccoglie tutti i passi del vero, profondo e totale perdono che ti permette di non tenere il broncio e di mandare a quel paese i complessi; quello che ti libera e ti rende capace di vivere la vita in modo diverso: «in missione per conto di Dio», il quale poi si mette in missione per conto tuo, e a quel punto è fatta.

(...) Il punto del cristianesimo è che il tuo io profondo, quella specie di Mister Hyde con cui litighi, ti offendi e ti arrabbi – come diceva sempre padre Emidio – diventa il terreno dove lo spirito riesce a far spuntare e maturare Gesù.



28^a Domenica del Tempo Ordinario

(Anno C)

Antifona d'ingresso

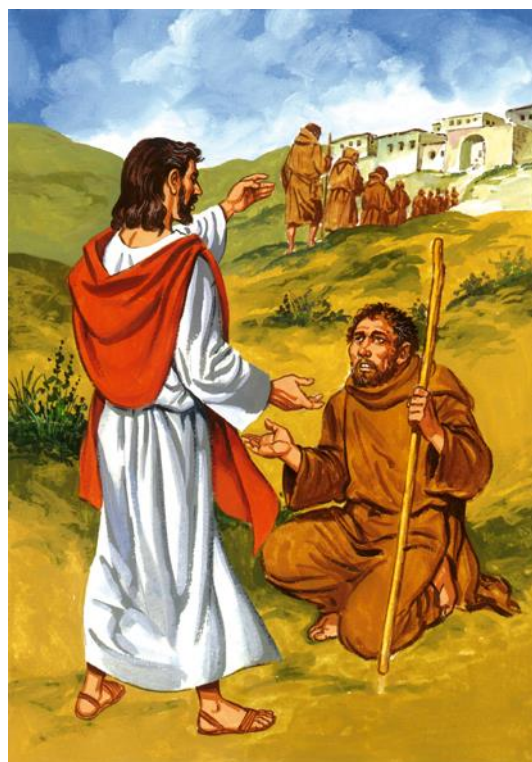
*Se consideri le nostre colpe, Signore, chi potrà resistere?
Ma presso di te è il perdono, o Dio di Israele. (Sal 130, 3-4)*

Colletta

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, fonte della vita temporale ed eterna, fa' che nessuno di noi ti cerchi solo per la salute del corpo: ogni fratello in questo giorno santo torni a renderti gloria per il dono della fede, e la Chiesa intera sia testimone della salvezza che tu operi continuamente in Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te...



PRIMA LETTURA (2Re 5, 14-17)

Tornato Naamàn dall'uomo di Dio, confessò il Signore

Dal secondo libro dei Re.

In quei giorni, Naamàn, [il comandante dell'esercito del re di Aram,] scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola di Elisèo, uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato [dalla sua lebbra]. Tornò con tutto il seguito da [Elisèo,] l'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 97*)

Rit: *Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.*

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

SECONDA LETTURA (*2Tm 2, 8-13*)

Se perseveriamo, con lui anche regneremo

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo.

Figlio mio, ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (*1Ts 5, 18*)

Alleluia, Alleluia.

*In ogni cosa rendete grazie:
questa infatti è volontà di Dio
in Cristo Gesù verso di voi.*

Alleluia.

VANGELO (Lc 17, 11-19)

*Non si è trovato nessuno che tornasse indietro
a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero*

+ Dal Vangelo secondo Luca.

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo con fede le nostre preghiere a Dio Padre onnipotente che sostiene il nostro cammino e ci chiama alla salvezza.

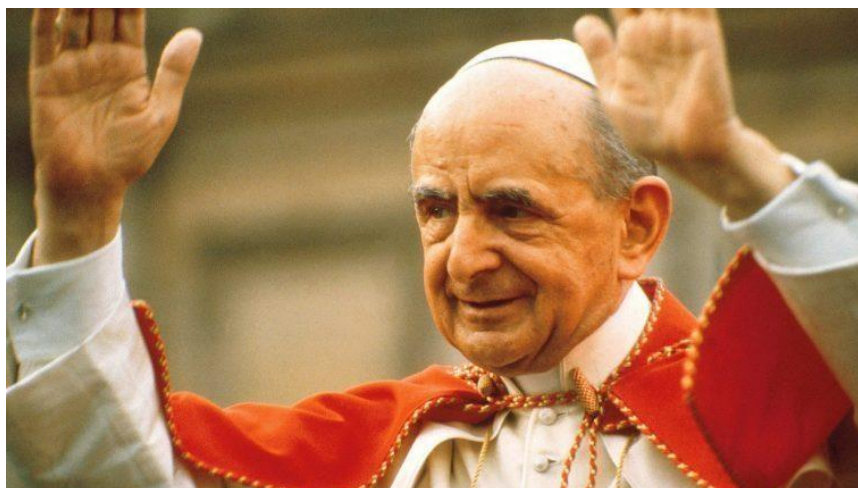
Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché con fede sia sempre e ovunque annuncio e testimonianza vivente della misericordia, della giustizia e della salvezza di Dio. Preghiamo.
2. Per i governanti delle nazioni e chi ha responsabilità politiche: lo Spirito Santo illumini i loro cuori e le loro scelte affinché possano promuovere il dialogo, il bene comune, la giustizia e la pace. Preghiamo.
3. Per gli uomini della scienza e della tecnica: il loro impegno sia orientato a migliorare le condizioni di vita di ogni individuo e a difendere e tutelare il creato. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché illuminati dallo Spirito Santo possiamo sempre seguire e annunciare Cristo come criterio che orienta i nostri passi alla Vita eterna. Preghiamo.

C – O Dio, nostro rifugio e nostra forza, accogli le preghiere che ti abbiamo rivolto con fiducia e per la tua misericordia donaci di ottenere con pienezza ciò che ti chiediamo con fede. Per Cristo nostro Signore.

■ Che cosa comunica la riconosciuta santità alla Chiesa e al mondo di oggi senza pace e assetato di bene.

LA SANTITÀ. ESSERE SOTTO GLI OCCHI DI DIO E DENTRO GLI OCCHI DEGLI ALTRI.



Il testo che segue è l'intervento che il direttore di 'Avvenire', Marco Tarquinio, ha tenuto al convegno di studio 'La santità oggi', in corso fino al 6 ottobre all'Istituto Patristico Augustinianum di Roma, e organizzato dal Dicastero delle cause

dei Santi. Da cristiano so che 'ci si fa santi' nella nostra concreta vita, con l'aiuto e sotto gli occhi di Dio.

In quella condizione che il Papa S. Paolo VI nell'Udienza generale del 16 marzo 1966, rivolgendosi soprattutto ai fedeli laici, diceva essere frutto di 'due cose': la '**grazia di Dio**' e la nostra '**buona volontà**'. Da uomo di comunicazione mi rendo conto, continuo a constatare, che si è riconosciuti santi e sante, cioè modelli di vita buona, quando questo accade anche dentro agli occhi degli altri e questa scoperta riesce a toccare con la sua evidenza almeno un po', la vita di tanti persino di tutti, scuote, sveglia e rafforza la fede (quando c'è e quando s'incomincia), smuove il cuore, provoca l'intelligenza, accende e a volte incendia l'anima. Sì, si può definire la santità anche dal punto di vista di ciò che comunica ai singoli e alle comunità. E la parola che viene alle labbra a chi, come me, ha esperienza di mass media è scoperta. Ma forse si potrebbe dire meglio definendola una incarnazione della verità che tutti cerchiamo, un'incarnazione – noi che abbiamo incontrato Cristo dovremmo averlo chiaro – che è eco piccola; eppure, potente dell'Incarnazione che ha cambiato la storia.

Da uomo di comunicazione so anche che questo è un fatto, la santità è un fatto che accade, come detto, in un rapporto speciale con Dio, eppure, anche dentro agli occhi degli altri. E accade persino a prescindere dalla consapevolezza generata dalla fede nel Dio rivelato pienamente in Gesù Cristo. I santi e le sante sono persone spirituali e contemporaneamente parole di carne che scrivono con la loro esistenza, anche con le contraddizioni della loro esistenza e infine con la chiarezza della loro

esistenza, la Parola che si è fatta carne. È così che testimoniano con forza nella complessa realtà umana l'adesione a Cristo e attraggono a Lui anche coloro che vengono da più lontano o comunque anche per costoro possono diventare amici e maestri, sono uomini e donne che sanno essere parole vive e comprensibili da tutti, credenti, diversamente credenti e non credenti. Da frate Francesco d'Assisi a madre Teresa di Calcutta è stato, ed è, così. E questo è tanto più importante in tempi increduli e spesso sconsolati come i nostri.

Provando, da semplice giornalista quale sono, a mettermi nei panni degli altri – e, per così dire, appunto nei loro occhi – mi rendo conto che pur in tempi di scetticismo verso tutto ciò che sa di 'istituzione' e di tendenze ad 'autocertificare' ciò che è buono e interessante per la propria vita, a proposito di santità ha un ruolo cruciale l'indagine e la parola prudente della Chiesa che riconosce e assicura – magari non per prima ma in modo certo e definitivo. Garantisce autorevolmente che ciò che hanno visto gli occhi delle singole persone e persino di quella folla che chiamiamo 'opinione pubblica' (ecclesiale e no) o anche solo 'gente' non è un abbaglio. Il cuore delle persone è affamato di bontà e di altezza non altezzosa, anche quando è stretto dalla paura e dallo scetticismo e dall'egoismo, e quando le vede all'opera ne è felice.

Sembra banale dirlo, o potrà stupire che lo dica un cronista, ma questa fame di bontà e di altezza non possiamo mai dimenticarla. Ricordando a tutti che non c'è un solo modo di essere buoni e santi, ma come insegnava il Papa che guidò a compimento il Concilio Vaticano II nella già citata Udienza generale del 16 marzo 1966, ma 'tante forme diverse' e, pure, 'tante misure diverse'. Perché la diversità e l'irripetibile originalità di ognuno di noi è la cifra dell'unica famiglia umana. Da Agostino di Ippona a Carlo Acutis, da Oscar Arnulfo Romero a Gianna Beretta Molla i santi rispondono a Dio e, al tempo stesso, proprio per questo, parlano agli uomini e alle donne del proprio tempo. Non solo: nel senso appena detto, i santi e le sante parlano con efficacia agli uomini e alle donne di ogni tempo. nsisto su un punto.

L'uso in questa riflessione del termine 'uomini e donne' invece della parola 'fedeli' non è casuale e non è generico, è generale e inclusivo. I santi e le sante sono testimoni di Dio e del suo progetto per l'umanità non soltanto per i credenti e per le persone religiose, cristiane e no, ma riescono a farsi capire anche da chi frequenta altri alfabeti. La santità infatti non marca un confine, non serve in alcun modo a questo, ma a fa capire che si può vivere – per così dire – tra la terra e il cielo e abitare entrambi. Anche qui, anche adesso. Ci dimostra che nell'umana condizione ci è dato di superare la frontiera che sembra separare la nostra imperfetta umanità dal bene possibile e necessario. Il bene che ognuno, in cuor suo, nei tanti casi della propria esistenza, teme di non realizzare:

ancora Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, vescovo di Roma e santo, quando serviva la Santa Sede come sostituto della Segreteria di Stato, annotò in un appunto autografo e senza data, probabilmente del 1948, queste poche e umili parole: 'Temo che non diventerò mai santo'. Il bene che ognuno sa esistere e che ognuno sa riconoscere, quando accade. Quel bene che non è appena un non-male, ma che dà senso – cioè direzione – a tutto, e sa germogliare anche là dove trionfa il male. Penso, volgendo lo sguardo al cuore nero del Novecento, a padre Massimiliano Kolbe e a suor Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein. Penso ai missionari martiri in tante 'terre di lavoro' dei cinque continenti e a quelli che non consideriamo tali, missionari del Vangelo, ma che lo sono in terre di antica e purtroppo svuotata tradizione cristiana.

Ma se vogliamo stare all'attualità più stringente, quella della guerra – che sul serio e di nuovo ci stringe il cuore in Europa e in altri 168 luoghi del mondo in questo anno 2022 dell'era cristiana –, vediamo e, certamente, a poco a poco, scopriremo di più quanto esistente e resistente possa essere il bene. Il bene sa manifestarsi anche dentro al male assoluto della guerra, che è sempre l'organizzazione sistematica dell'assassinio e che è sempre tragico, totale e diabolico – per usare l'espressione cara a papa Francesco – cedimento al '*cainismo*'.

Lungo i secoli e persino nella cronaca dell'oggi, quella fatta da chi non intende fermarsi alla pelle dei fatti e alla loro corazza bellica, abbiamo imparato che il bene germoglia in apparentemente inattuali gesti di pace, nella diserzione dalla strage, nella preghiera, nella testimonianza e nella carità segrete che cambiano tutto, fosse anche per una sola persona. Ci sono santi e sante – possiamo esserne certi – che stanno parlando anche adesso, dicendo agli uomini e alle donne di questo tempo che c'è una salvezza che ci riguarda e che non è una fuga all'indietro, ma una corsa in avanti verso un orizzonte cristiano che coincide, anche se non si esaurisce, con l'umanesimo che fa fare pace al mondo.

Se l'umana caduta è nell'orgogliosa pretesa di sapere 'come Dio' ciò che è bene e ciò che è male, da cronista di questo tempo penso che la Chiesa abbia la possibilità e il dovere di dire e di far comprendere alle persone del XXI secolo che la santità riconosciuta dai cristiani è il cammino di chi risale la china per ritrovare il limite, e sa attraversarlo non per orgoglio ma per amore. E che questo è l'unico modo per essere per davvero 'come Dio', cioè per essere 'a sua immagine e somiglianza'. La Chiesa può non perché i suoi occhi sono gli occhi del mondo, ma perché ha occhi sul mondo. E, seguendo il suo Signore, ha a cuore tutto ciò che è profondamente umano.

Mi accorgo di aver osato aggiungere alla 'grazia di Dio' e alla 'buona volontà', secondo la lezione di san Paolo VI, una terza 'cosa' necessaria per 'fare la santità': il senso del limite. E forse l'attesa che sento più

urgente nella stagione dell'umanità che stiamo vivendo. Penso che attestando la qualità e la verità di vite sante, cioè buone, giuste e salvate – ciò che a nostro modo facciamo anche noi che lavoriamo in un'informazione non rassegnata al gossip e attenta alla sostanza più umana e fraterna di ciò che ogni giorno avviene – la Chiesa svolga un grande servizio.

Aiuta a riconoscere l'umano limite, ad aver chiaro nella conoscenza a volte confusa e smemorata del bene e del male che ci caratterizza che noi non siamo perfetti, che solo Dio lo è. E che noi possiamo vivere con bontà, realizzare la bellezza, cercare e incontrare la verità, ma non possiamo metterci al posto di Dio. Lui è perfetto – noi cristiani lo crediamo e lo contempliamo, contemplando e facendo la storia che Lui ha toccato una volta per tutte – e per questo ha voluto e saputo mettersi al posto nostro, si è fatto carne mortale, martoriata e uccisa, è entrato nella nostra finitezza e l'ha sconvolta fino a rivelarci l'eternità che esplode con la Risurrezione: la sua e quella che ci è promessa nella nostra stessa carne. Cristo continua a entrare nella storia e a rivelarci la nostra condizione e la nostra vocazione. Canta Giuseppe Ungaretti in 'Mio fiume anche tu', poesia scritta nella guerra che insanguinò il cuore del Novecento e pubblicata nel 1947:

“Cristo, pensoso palpito, Astro incarnato nell'umane tenebre, Fratello che t'immoli Perennemente per riedificare, umanamente l'uomo, Santo, Santo che soffri. Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli, Santo, Santo che soffri per liberare dalla morte i morti e sorreggere noi infelici vivi, d'un pianto solo mio non piango più. Ecco, Ti chiamo, Santo, Santo, Santo che soffri.”

Il posto degli uomini e delle donne 'santi' non è al posto di Dio, del Dio-Amore così innamorato dell'umana libertà, dell'umana possibilità di liberamente corrispondergli e di corrispondere alla Sua grazia che ci si è fatto Fratello. Sino a esserne crocifisso. Lui, sì, Santo. Tre volte Santo, come ripete il poeta, Santo che s'immola 'perennemente per riedificare umanamente l'uomo'.

Non al posto di Dio, dunque, nella vertigine di conquistare pezzi del Suo potere infinito, ma accanto al Suo cuore e perciò accanto agli altri uomini e alle altre donne, cioè dentro la città dell'uomo e in tutte le sue possibili periferie, affollate o solitarie. I santi e le sante tengono aperta la strada, che passa sotto casa nostra. E su cui si può camminare. Questo rincuora e di questo si può essere felici. Non tutti lo considerano un evento da prima pagina. Eppure, se nel mondo c'è speranza, è perché continua ad accadere sotto gli occhi di Dio e dentro gli occhi degli altri.



Marco Tarquinio, direttore del quotidiano *Avvenire* firma questo articolo pubblicato il 4 ottobre 2022 su *Avvenire.it*.

LUNGO IL CAMMINO VERSO GERUSALEMME, GESÙ ATTRAVERSAVA LA SAMARÌA E LA GALILEA. ENTRANDO IN UN VILLAGGIO, GLI VENNERO INCONTRO DIECI LEBBROSI, CHE SI FERMARONO A DISTANZA E DISSERO AD ALTA VOCE:

GESÙ, MAESTRO, ABBI PIETÀ DI NOI!



Luca
17, 11-19



APPENA LI VIDE,
GESÙ DISSE LORO:

ANDATE A
PRESENTARVI AI
SACERDOTI.

E MENTRE ESSI ANDAVANO, FURONO PURIFICATI.



VANGELO A FUMETTI

MA GESÙ OSSERVÒ:

NON NE SONO STATI PURIFICATI DIECI?
E GLI ALTRI NOVE DOVE SONO?
NON SI È TROVATO NESSUNO CHE
TORNASSE INDIETRO A RENDERE GLORIA A
DIO, ALL'INFUORI DI QUESTO STRANIERO?



UNO DI LORO, VEDENDOSI GUARITO,
TORNÒ INDIETRO LODANDO DIO A
GRAN VOCE, E SI PROSTRÒ DAVANTI
A GESÙ, AI SUOI PIEDI, PER
RINGRAZIARLO. ERA UN
SAMARITANO.



E GLI DISSE:

ALZATI E VA': LA TUA FEDE
TI HA SALVATO!



| Giorno | gli Appuntamenti della settimana... |
|---|--|
| DOMENICA 9 OTTOBRE 28ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO | Ore 10.15: Incontro prossimi Cresimandi del 5 novembre. Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Inizio Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) |
| MARTEDÌ 11 | Ore 16.45: Inizio Catechesi Io sono con voi (I Comunioni - martedì) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) |
| MERCOLEDÌ 12 | Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica |
| GIOVEDÌ 13 | Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00) |
| VENERDÌ 14 | Ore 17.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri e Centro Ascolto |
| DOMENICA 16 OTTOBRE 29ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO | Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) |

| RESTIAMO IN CONTATTO |
|--|
|  Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA |
|  Telefono: 06.72.17.687 |
|  Fax: 06.72.17.308 |
|  Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it |
|  Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com |
| <i>Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:</i>     |
| <u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30 |

| GLI ORARI DELLE SANTE MESSE: | |
|--|-------------------------|
| DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ | 18.00 |
| SABATO | 18.00 |
| DOMENICA | 10.00 11.30 18.00 |
| CONFESSIONI: <i>Mezz'ora prima della Messa</i> | |